

Recuperare il ruolo di archivi e biblioteche

Pietro Gulotta

Non molto tempo fa un illustre ed attento storico palermitano ha giustamente osservato come la cultura tendesse ad essere sempre più spettacolarizzata a discapito spesso dell'approfondimento dei messaggi di cui è, o dovrebbe essere, naturale apportatrice.

Tale analisi mi trova perfettamente d'accordo giacché ritengo che la "spettacularizzazione" finisca anche involontariamente con il privilegiare piuttosto gli aspetti effimeri della conoscenza che più colpiscono la fantasia dei fruitori, determinando così solo un approccio epidermico con i reali valori della nostra storia.

Non che io sia contrario ad usare strumenti e metodi promozionali in grado di interessare e coinvolgere una più larga fascia d'utenza, ma ritengo che nel quadro di una politica d'educazione permanente che integri ed a volte stimoli quella scolastica, la spettacolarizzazione non debba essere fine a se stessa – altrimenti saremmo dinanzi ad una sub-cultura – ma fungere da accattivante veicolo per incuriosire e trasformare il cittadino da semplice fruitore passivo in culture convinto ed appassionato ed avviarlo verso percorsi intellettuali e d'apprendimento più validi e duraturi per la costruzione di una propria individualità politica e culturale.

Non a caso, infatti, un'indagine condotta tempo addietro da un istituto specia-

lizzato della Facoltà di Scienze della Formazione, ha evidenziato che presso i giovani la categoria dei beni culturali nella maggioranza dei casi viene individuata quasi esclusivamente nei monumenti, nei musei e nelle gallerie, ignorando, quindi, gli archivi e le biblioteche, a dimostrazione che nell'immaginario collettivo rimane vivo ciò che più facilmente viene percepito a qualsiasi livello e permane comunque nella memoria, anche se non sufficientemente elaborato fino a comprenderne compiutamente la giusta valenza didattica o estetica.

Tanto più se l'utente del bene culturale viene indotto da una sapiente regia pubblicitaria – dietro la quale spesso si celano anche pur leciti interessi professionali o di mercato – a preferire un prodotto di facile consumo ed approccio, magari con l'involontaria complicità di ancorché meritevoli e disinteressati operatori pubblici di settore, mentre forse meno disinteressati specialisti di strategie museali (per cui da parte dell'apparato pubblico occorre molta cautela nell'accettarne i consigli ed attenta vigilanza nell'applicarli per non rischiare di ca-



povolgere i valori) spingono verso una dimensione economica degli stessi beni più commerciabili ("marketing dell'arte").

D'altra parte non era lo stesso direttore della Biblioteca Comunale a confessare pubblicamente in una recente tavola rotonda ("Canone a quattro voci") nel corso dell'annuale "Settimana della cultura", di sentirsi smarrito dentro un'incipiente crisi d'identità quando in occasione di convegni sui beni culturali questi vengono individuati, anche da organi di vertice delle pubbliche istituzioni, in "parchi archeologici, monumenti, gallerie, musei, teatri... ed altro", dove in "altro", presumibilmente potrebbe forse ritrovarsi buon'ultima (ma non certamente per valenza culturale e problemi di gestione) la sua biblioteca o il confratello archivio storico?

A ben riflettere invece non sono proprio gli archivi e le biblioteche le fonti primarie per una crescita civile e culturale del cittadino, che da suddito ed esecutore d'ordini aspiri a diventare protagonista politico e responsabile del suo futuro?

E non è lo stesso Pasquale Hamel a scrivere che non c'è futuro senza un'approfondita conoscenza del passato? Ed il passato di Palermo, oltre che nella sua urbanistica e nei suoi monumenti (principalmente nel Palazzo Comunale), non si trova racchiuso dal basso Medioevo ad oggi quasi totalmente nel suo archivio storico, che anche di quell'urbanistica e di quei monumenti dà la ragion d'essere nel quadro della propria storia municipale, sia pure legata quest'ultima a quella più complessa di tutta l'isola? Ma come recuperare quest'handicap nei con-

fronti delle (pur sempre relativamente) più visibili e corteggiate arti visive o teatrali, e che oggi comunque trovano nel privato un prezioso supporto economico e promozionale, non potendo gli archivi e le biblioteche offrire se non solamente il puro prodotto dell'intelletto, con il rischio che vengano sempre più emarginati nella considerazione degli stessi enti pubblici, costretti anch'essi a gestire oggi i propri bilanci con criteri aziendali?

Non rimane che una sola via: riaffermare la valenza ed il ruolo sociale dei beni culturali, in genere, e degli archivi e biblioteche, in particolare, al servizio del cittadino, al quale lo stesso articolo 2 dello Statuto comunale garantisce "la riappropriazione della memoria storica... anche attraverso il recupero, la tutela, lo sviluppo e le fruizioni collettive del patrimonio culturale, artistico e monumentale".

Naturalmente nelle nuove strategie gestionali gli istituti più deboli non possono che rimanere a carico esclusivo dell'amministrazione, la quale da parte sua deve dimostrare di avere ormai acquisito la necessaria maturità per riformulare una progettualità politica che quanto meno privilegi un equilibrio di gestione fra le (autentiche!) istituzioni culturali del Comune, eliminando ogni immotivato gap. O forse è meglio per economie di bilancio – vere o presunte – mandare al macero libri e manoscritti come nella civiltà (?) America o declassare l'archivio a semplice magazzino di carta, come decretato nel 1935 dal podestà del tempo?

Avevo sperato, pertanto, che la scelta di un consulente per il recupero e le valorizzazioni della storia citta-



Il cortile della ex Casa Professa dei Gesuiti, sede della Biblioteca Comunale di Palermo

dina, nella persona di un valente e apprezzato studioso abituato ad elaborare le sue tesi con il supporto di libri e documenti, potesse avere come risultato la giusta attenzione nei confronti dell'archivio storico e della biblioteca comunale – che dopo essere stati adeguatamente ristrutturati come contenitori si accingono a riaprire i loro spazi di consultazione con molta sfiducia e non pochi problemi di conservazione dello stesso loro patrimonio – ma l'annunciato programma del predetto consulente, apprezzabilissimo, ma più aderente in verità al suo precedente ruolo di storico di punta di Palazzo dei Normanni che a quello attuale di consulente del Commissario, non può non lasciarmi perplesso e parzialmente deluso. ■

Informazioni sui restauri del Comune

Entro il mese di maggio, con il completamento dei lavori strutturali del seicentesco complesso architettonico dell'ex convento di **San Nicolò da Tolentino**, dovrebbero avviarsi a conclusione i lavori di recupero della sede propria dell'**Archivio Storico**. Ma la sua apertura al pubblico purtroppo non è imminente, giacché ancora privo dei corpi illuminanti e degli arredi.

Tempi più lunghi sono invece previsti per la **Biblioteca Comunale**, la quale fra l'altro incontra non poche difficoltà per l'acquisizione degli arredi e delle scaffalature per il ricchissimo patrimonio librario.

Ferma pure al momento la gara d'appalto per i lavori di ristrutturazione di quella parte di **Palazzo Bonnet** che dovrebbe ospitare la nuova sede della **Civica Galleria d'Arte Moderna**, e non attivati i finanziamenti predisposti dalla precedente amministrazione per la ristrutturazione delle sale che dovrebbero accogliere, secondo il progetto del prof. Pagnano, la collezione etnografica del **Museo Pitré**.

Sono invece terminati i lavori di restauro nella Sala dei Venti della **Palazzina alla Cinese**, come pure quelli dei primi due prospetti, cui seguiranno quelli degli altri due, mentre già sono stati avviati i restauri delle sette e degli arredi.

Fermi, invece, perché legati all'annosa vicenda di Agenda 2000, il recupero degli apparati decorativi interni della stessa Casina e la ristrutturazione interna dei Padiglioni dei Cacciatori.

Completati inoltre i lavori di ripristino dei prospetti del **Palazzo delle Aquile** (sperando che non ritornino le indecorose ed inquinanti moderne "superfetazioni tecnologiche"), l'amministrazione commissariale dovrebbe ora mandare avanti gli atti per la progettazione degli ambienti interni già predisposti dall'Ufficio del Centro Storico, il quale peraltro ha pure iniziato, anche se a stralci, i rilievi delle antiche **Mura urbiche**.